

A mia moglie

Paolo Sorano

Nomadi



Edizioni il Frangente

Premessa dell'autore

Innanzitutto tengo a specificare che non sono, né pretendo di essere, uno scrittore.

Mi sono messo a scrivere di questi anni nei quali Alessandra ed io abbiamo lasciato le nostre vite "terricole" per navigare e vivere sul mare perché volevo ricordare e, soprattutto, riuscire a esprimere quanto questa scelta abbia significato nelle nostre vite.

Molte volte mi è stato domandato perché non abbia mai scritto una riga sulle nostre esperienze, soprattutto da quando, con l'uso sempre più diffuso di Internet, ogni angolo del web è stato intasato di articoli, racconti, blog e, almeno a mio avviso, una forte dose di protagonismo ha iniziato a travolgere un gran numero di naviganti dalla tastiera fumante.

Non ho mai voluto far parte di questa categoria di raccontatori. Le nostre navigazioni, benché di ampio respiro, non hanno mai rappresentato qualche cosa di straordinario, di tecnicamente rilevante. Ben altri marinai hanno realizzato imprese che meritano di essere raccontate.

Poi, dopo più di vent'anni dal giorno in cui lasciammo Fiumara Grande per i tropici, ho provato a buttare giù una pagina e mi sembrava ci fosse, alla fine, un senso nel raccontare, sì di un viaggio, ma soprattutto di quello che andavamo cercando nel mondo, sul mare e nelle nostre vite.

Ogni tanto ho riaperto il computer e messo nero su bianco un paio di brevi capitoli e la cosa mi è piaciuta.

Scrivendo a tempo perso e un po' a ruota libera mi sono ritrovato alla fine di questa storia, perché prima o poi una fine bisogna dargliela per consentirle di diventare qualcosa di nuovo.

Non sapevo, e ancora non so, come si faccia a scrivere un libro. Tutto quello che ho scritto è rimasto così, come nella prima – e unica – stesura. Mi interessava soprattutto mettere giù ricordi e impressioni come venivano sul momento, d'istinto e senza ulteriori elaborazioni.

Così alcuni passaggi seguono più l'onda emozionale del ricordo, che emerge come successione di immagini subito congelate nel testo, che la ricerca di un risultato formalmente corretto.

Se mi è concesso un parallelo musicale, potrei dire che mi interessava più un'improvvisazione che un brano registrato in studio.

Per il resto, è stata la nostra storia e per quanto può contare, pur con tutti i tentennamenti da scrittore neofita, mi è piaciuto scriverne.

Spero ci sarà qualcuno per il quale risulterà gradevole leggerne.

Golfo del Leone, giugno 1995. *Nomade*

Una brezza leggera da nord ci fa avanzare senza fatica – randa piena, fiocco e trinchetta – su questo golfo del Leone calmo come meglio non si potrebbe sperare.

Il timone a vento da poco installato, con il quale siamo ai primi approcci, sembra conoscere la strada meglio di noi. Ovviamente l'andatura è delle più facili, un traverso pieno in condizioni ideali.

È la prima navigazione in cui ci affidiamo ai suoi servigi e ogni tanto lo osserviamo lavorare, instancabile e preciso, correggere con piccoli movimenti una rotta che risulta sicuramente più accurata di quella che potrei seguire se governassi a mano. Contiamo molto sul suo aiuto per le miglia a venire e speriamo sia vero ciò che abbiamo letto su questi marchingegni. Per ora niente da dire. Speriamo che anche quando il mare e il vento renderanno la navigazione più impegnativa continui a liberarci dalla corvée dei turni al timone.

Speriamo ovviamente che non diventi troppo impegnativa, perché la strada è lunga e appena iniziata. Speriamo, con la nostra modesta capacità ed esperienza, di essere in grado di venire a capo di questa storia, che abbiamo messo in piedi con tanta passione ed entusiasmo. Speriamo che la nostra barca sia all'altezza di un viaggio che abbiamo fino ad ora solo immaginato. Speriamo

molto in questo periodo. Questo non ci impedisce di sentirci in pace e in sintonia con il viaggio che stiamo iniziando. Siamo tranquilli e, soprattutto, siamo felici.

Alessandra è di guardia in pozzetto, sono le sue due ore di turno in questa serata di tarda primavera con vista sul Leone. È già vestita per la notte, con pantaloni lunghi, felpa e giacca della cerata. Rilassata ma attenta.

Dalla cabina la vedo guardare fuori per individuare eventuali navi di passaggio – siamo in un tratto relativamente trafficato, tra Marsiglia e Barcellona – un'occhiata alle vele e un'altra in giro, al mare, al cielo e a tutto quello che c'è da vedere intorno a una barca che naviga verso il tramonto, che seguiremo per le prossime cinquemila miglia.

Abbiamo lasciato questa mattina Marsiglia, dove abbiamo diviso la nostra sosta tra il porto della città e il porticciolo comunale dell'isola di Frioul, poche miglia al largo. Abbiamo girato a piedi tra le strade della città vecchia, i mercati con le bancarelle degli arabi che vendono spezie che spesso nemmeno riconosciamo, la basilica del Sacre Coeur con i modelli delle barche da pesca appesi al soffitto come ex voto.

Abbiamo lasciato sfogare un bel colpo di mistral che ha imbiancato il golfo di spuma. Nel frattempo facciamo anche qualche lavoretto, come incollare sulla randa le protezioni in Dacron adesivo per proteggere le cuciture dallo sfregamento con sartie e crocette nelle andature in poppa. Sappiamo che saranno le più frequenti, almeno dalle Canarie in poi, quelle alle quali siamo meno abituati e che non vediamo l'ora di provare.

Mi allungo sulla cuccetta sottovento in dinette, poi mi rialzo e mi affaccio in pozzetto: «Mi raccomando Ale, se devi uscire in coperta per qualunque motivo avvertimi. Se manteniamo questa

regola entrambi possiamo dormire tranquilli quando siamo fuori turno, ok?».

«Ok, contaci. Ti chiamo tra due ore.»

«Occhio alle navi. Anche da poppa, ricordati!»

So di potermi fidare, non vorrei avere nessun altro a bordo. Questa storia è la nostra storia, queste vite che rimettiamo in gioco sono tessute con i nostri sogni e con le nostre speranze. Ogni idea, ogni decisione, ogni bullone montato sulla nostra barca è frutto del lavoro di coppia. Ogni timore e ogni entusiasmo sono stati condivisi e ora siamo, insieme, su questa specie di tappeto volante in rotta di collisione con la vita.

La barca sbanda un poco di più, ci saranno una dozzina di nodi di vento.

Penso che va tutto bene. E già dormo.

II

La nostra barca si chiama *Nomade*. Si tratta di un V-Cat 38 disegnato nel 1976 da Andrea Vallicelli e costruito dal cantiere Artmare, nella campagna romana.

L'idea del progettista era di creare una barca per regatare ai massimi livelli internazionali nella terza classe IOR e, al tempo stesso, per navigare seriamente in alto mare.

Il prototipo, *Gattone*, era nella squadra italiana per la One Ton Cup di Marsiglia nel 1976 e arrivò a vincere in quell'anno il Campionato del Mediterraneo, che riuniva le più prestigiose regate internazionali svolte nel nostro mare.

Venne costruita una piccola serie di V-Cat 38 identici al prototipo che si distinsero in molte regate di prestigio, come *Refolo III*, che vinse la 500x2 adriatica.

Si tratta di una barca molto spinta, anche per i canoni attuali, nei rapporti tra dislocamento e superficie velica, con un layout di coperta particolare. Due pozzetti, uno piccolo a poppa per il timoniere e uno più grande e centrale per l'equipaggio. I pesi di equipaggio, motore, serbatoi e cala vele vengono così mantenuti al centro. La costruzione di scafo e coperta è in sandwich di vetroresina e Airex, con la tecnica che allora si chiamava "sandwich grecato": i due gusci del sandwich erano sì separati dal riempi-

mento in Airex, ma intercalando ogni dieci centimetri una resatura di collegamento tra i due. Si creava così una sorta di scatolato che impediva le eventuali delaminazioni del manufatto.

Nelle zone di maggiore stress, come il fondo dello scafo, la prua, i punti di contatto con le paratie, le prese a mare o le attrezzature di coperta il sandwich lasciava il posto alla vetroresina piena.

Qualche anno dopo vennero costruiti all'incirca in questo modo anche i famosi Moana di Franco Malingri.

La serie del V-Cat 38 venne poi modificata nella coperta, che diventò a pozzetto unico poppiero.

Nomade rientra nella prima serie, con due pozzetti: un *racer* insomma.

Quando lo vedemmo la prima volta, ad Anzio, non era in gran forma, il precedente proprietario lo aveva trascurato a lungo e l'acqua piovana, passando dalla mastra dell'albero non più stagna, aveva allagato gli interni rovinando tutti i pagliolati, ormai marci e da buttare. Il resto era quasi tutto da cambiare e devo dire che la battuta circa l'adeguatezza del suo nome ci venne spontanea.

D'altro canto il prezzo era invitante e conoscevamo le qualità del V-Cat 38, sia per la sua robustezza che per le sue prestazioni, anche se su questo punto avevo il dubbio, poi rivelatosi infondato, che si trattasse di una barca un po' troppo spinta. In compenso l'opera viva lasciava supporre una buona stabilità di rotta, intuizione che si sarebbe rivelata esatta e caratteristica fondamentale nelle navigazioni con vento e mare di poppa, che d'altro canto all'epoca non sospettavamo di dover intraprendere.

Era il 1991, in piena guerra del Golfo, e, mentre il mondo gettava i presupposti per i futuri massacri, noi decidemmo di comprare questa barca e gettare i presupposti per i nostri futuri sogni.

All'inizio eravamo tre soci: Alessandra, mia compagna e futura moglie, Valter, un amico che si era appassionato alla vela, ed io. Il programma di utilizzo prevedeva, all'epoca, solo crociere estive durante i rispettivi periodi di ferie. L'oceano si sognava già da lunga data, ma non sembrava cosa collegata alla nostra realtà.

Una volta portata la barca a Fiumara – abbiamo percorso quelle prime 25 miglia con molta attenzione, visto il suo stato generale – durante i mesi invernali siamo intervenuti con un riassetto generale per metterla in condizione di poter girare il Mediterraneo in sicurezza.

Malgrado avessi navigato anche con barche più grandi, *Nomade* ha rappresentato un bel salto rispetto alle nostre precedenti imbarcazioni, nel range dei 7-8 metri: era una vera barca da altura.

Comprammo persino un favoloso LORAN, che ci dava le coordinate geografiche da riportare sulla carta nautica con la crocetta a matita e la scritta "PX", seguita dall'orario. Eh già, se prima scrivevo "PS" per "punto stimato" ora, con tutta questa tecnologia, bisognava usare una lettera dell'alfabeto inglese! Comunque, scherzi a parte, un gran lusso!

Nel giro di tre estati dalla Fiumara andammo prima in Sardegna, poi giro della Sicilia, Malta e Lampedusa, infine la Tunisia, e poi... e poi le cose evolvono, si creano delle possibilità, si vede una via di uscita da una vita che sembra sempre più una corazza. Per quanti anni abbiamo sognato sui libri dei grandi navigatori? E per quanto ancora saremmo riusciti a giustificare con noi stessi ciò che stavamo facendo? A evitare di chiederci se quello a cui stavamo partecipando ci rappresentasse, fosse giusto e poi... Ci siamo trovati a parlare seriamente di andarcene, per mare, lontano, per tanto, per sempre.

Insomma, messi insieme tutti i risparmi e con il provvidenziale aiuto della mia famiglia, abbiamo raggiunto i venticinque milioni di lire necessari per rilevare la quota del nostro amico Valter e siamo diventati gli unici proprietari di *Nomade*. Un colossale lavoro di raddobbo per “oceanizzarla” in vista, la decisione di lasciare i rispettivi lavori – impieghi fissi nel parastato –, un mutuo quindicennale appena acceso per acquistare la casa dove abitavamo e una vecchia Renault 5 da rottamare.

Per la miseria, eravamo liberi!

III

Barcellona è un posto dove è sempre piacevole fermarsi. La Città Vecchia, le opere di Gaudì, la Sagrada Familia, ma soprattutto una città viva, allegra, dove ci si sente a proprio agio.

Siamo arrivati in prossimità della costa la mattina con l'idea di percorrere le ultime decine di miglia prima dell'atterraggio rassetando un po' la barca, godendoci il sole in pozzetto o guardando questo pezzo di Catalogna scorrere sottobordo. Troviamo invece una nebbia fitta da tagliarsi letteralmente con il coltello.

Navighiamo nell'ovatta, una cinquantina di metri di visibilità a dir tanto e poi il bianco compatto.

«Che diavolo Ale, questa non me l'aspettavo proprio! Avremo mica sbagliato rotta e siamo finiti in Scozia?»

«Paolo, qui non si vede proprio niente. Che dici, andiamo avanti come se nulla fosse?»

«Che altro? Mettiti al timone, in rotta, e tieni gli occhi ben aperti.»

«Eh sì, ma se sbuca una nave me ne accorgo quando ci ha già preso!»

«Già, magari però sentiamo prima il rumore dei motori. Comunque guarda anche in alto, che se sbuca una prua c'è il caso che sia altina.»

In avvicinamento a un grande porto commerciale ci sono sempre cargo, navi da crociera, rimorchiatori, pescherecci e naviglio vario. E ora la nebbia, a giugno, in Spagna: ma che gioco è?!

Al VHF ripeto più volte qualcosa che suona come: «A tutte le navi, qui l'imbarcazione a vela *Nomade*, la nostra posizione è 41°33'·5N 2°53'·5E, siamo in avvicinamento al porto di Barcellona su rotta vera 245°, procediamo nella nebbia senza visibilità e senza radar. Per favore prestate attenzione... che siamo piccolini!».

Nessuno ci risponde, ripeto diverse volte l'avviso aggiornando le coordinate geografiche della nostra posizione. Qualcuno si starà chiedendo quando smetterò di intasare il canale 16 del VHF, o magari perché non imparo meglio l'inglese, o comunque perché non mi levo di torno. Fatto sta che arriviamo lisci lisci fino alla città di Barcellona, dove, come se avessero alzato un sipario, la nebbia si dissolve in una bella giornata di sole.

Molti anni dopo mi è capitato di approciare lo stesso porto, sia di giorno che di notte, e ho sempre trovato un gran traffico di navi. Mai più incontrata nebbia, in compenso!

Il nuovo marina Port Vell si trova in una posizione privilegiata, in centro città, tra La Rambla e Barceloneta.

Lasci il pontile e hai tutto a portata di passeggiata: dai locali dove prendere un aperitivo – d'obbligo in questa città – ai negozi per le provviste, alle opere d'arte, alla spiaggia.

Facciamo i turisti in quello che dovrebbe essere il nostro ultimo scalo "metropolitano".

Guardiamo a ovest, senza fretta. Abbiamo tutto il tempo che possiamo desiderare, la sola scadenza che vorremmo rispettare è l'arrivo a Gibilterra entro un paio di mesi, in agosto.



Nomade risale l'aliseo tra Grenada e la Martinica.



Nomade quasi pronta a partire da Fiumara Grande, cantiere Iniziative Nautiche.

Montserrat coperta di cenere.



Paolo al timone di *Nomade* nelle Grenadine.



Il murales dipinto da Alessandra a Madeira.

Nomade a Saint Vincent, nelle Piccole Antille.





Bambini kuna in canoa. Isole San Blas, Panama.

Il villaggio indio dell'isola di Tigre, San Blas.



Canoe kuna a vela.

